

## Il personaggio

Il matematico, premio Nobel, è morto nel New Jersey in un incidente stradale insieme alla moglie. Aveva 86 anni

# Addio John Nash la bella mente che sconfisse delirio e malattia

PIERGIORGIO ODIFREDDI

**J**OHN Nash e la moglie Alicia sono morti sabato sera in un incidente stradale nel New Jersey, sbalzati fuori da un taxi che si è schiantato contro un guard rail. Stavano tornando a casa da Oslo, dove il matematico aveva ricevuto la scorsa settimana il premio Abel dalle mani del re di Norvegia, e aveva incontrato il campione del mondo di scacchi, il norvegese Magnus Carlsen. Una morte straordinaria, analoga a quella della principessa Diana, per una coppia straordinaria, che era rimasta unita per più di mezzo secolo nella buona come nella cattiva sorte. Nash, una delle menti più brillanti del secolo, negli anni Cinquanta aveva avuto un inizio sfolgorante di carriera e ottenuto risultati memorabili in aree diversissime fra loro.

Risalgono appunto a quegli anni della giovinezza i lavori sulla teoria dei giochi, da un lato, e sulla teoria delle equazioni differenziali, dall'altro, che gli valsero in seguito il premio Nobel per l'economia del 1994 e il premio Abel per la matematica del 2015.

Nella teoria dei giochi, il suo massimo contributo è stato l'introduzione della nozione di «equilibrio di Nash»: la situazione in cui si trovano due giocatori che, dopo aver giocato le loro rispettive mosse, non hanno nulla da recriminare, perché avrebbero giocato la stessa mossa anche se avessero saputo in anticipo la mossa giocata dall'avversario. Nash dimostrò al proposito un famoso teorema, secondo il quale in tutti i giochi a due persone si può sempre ottenere un equilibrio analogo. Una situazione descritta inconsapevolmente da Calvino in *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, quando scrisse che «il meglio che si può ottenere nella vita è di evitare il peggio».

Presto però lo squilibrio della schizofrenia si impadronì della mente di Nash, sospingendolo su una strada ben diversa da quella del successo. Nash iniziò un calvario negli ospedali psichiatrici, in cui venne trattato con coma insulini e altre cure invasive, che anni dopo lui stesso non esitò a definire «torture». Si isolò dal mondo e incominciò a vivere da barbone, aggirandosi come un fantasma nell'Università di Princeton.

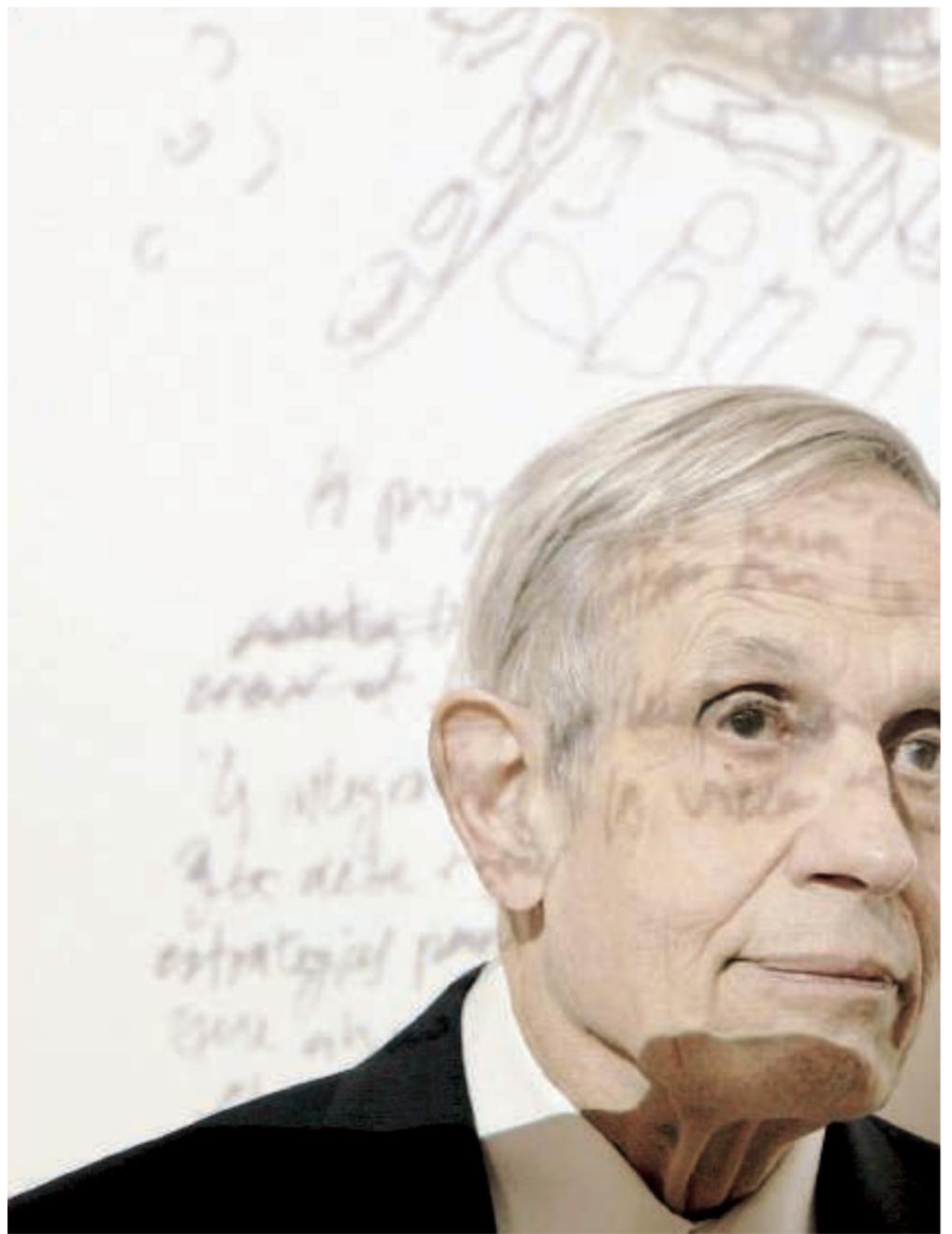
La moglie divorziò da lui nel 1963, ma nel 1970 lo riprese in casa nonostante la sua condi-

zione, anche se i due si risposarono ufficialmente soltanto nel 2001. Quello stesso anno il film *A beautiful mind* li rese entrambi celebri come dei divi, ed essi iniziarono a girare il mondo: sempre insieme, e a volte accompagnati dal figlio, schizo-

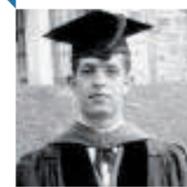
frenico come il padre.

Io lo conobbi poco dopo, il 13 ottobre 2003, quando andai a trovarlo a Princeton per intervistarlo. Ci aveva messi in contatto Harold Kuhn, uno dei pochi amici e colleghi che gli erano stati vicini anche durante la

suamalattia, e che nel film si vide comunicargli in anticipo l'assegnazione del premio Nobel: un procedimento irriuale, deciso a Stoccolma per evitargli un annuncio che avrebbe potuto turbarlo e agitarlo, nella sua condizione di ancora par-



### IN PRIMO PIANO



#### LO STUDENTE

Nasce in Virginia nel 1928. A Princeton, dove si laurea, si manifestano sintomi di schizofrenia



#### LA MALATTIA

Nash è affetto dalla sofferenza mentale fino agli anni Novanta, con frequenti ricoveri



#### IL NOBEL

Nel 1994 gli viene assegnato il Nobel per l'Economia. Decisiva è la sua teoria dei giochi

ziale recupero dalla malattia.

Era un uomo riservato e schivo, quasi impaurito dai contatti umani e con qualche difficoltà ad affrontare le situazioni normali della vita: paradossalmente, per eccesso di razionalità. Passammo vari minuti a decidere se lasciare la borsa nella hall oppure nella biblioteca dell'Istituto per gli Studi Avanzati, dove aleggiavano gli spiriti di Albert Einstein e di Kurt Gödel, o se invece portarla con noi nel ristorante. E la scelta di cosa ordinare a pranzo dovette attendere una minuziosa analisi preventiva, sui vantaggi e gli svantaggi di ciascuna portata.

L'uomo ispirava però tenerezza e affetto, e la conversazione toccò non soltanto aspetti tecnici legati ai suoi teoremi giovanili e ai suoi studi attuali, ma anche le sue traversie psicologiche e psichiatriche. Con una certa sorpresa di Kuhn, che quando vide la trascrizione dell'intervista disse che avevo avuto la fortuna di trovare il modo giusto per farlo parlare di cose sulle quali rimaneva normalmente riservato e reticente.

Fu così che restammo in contatto e col tempo diventammo amici, per quanto possano esserlo due persone così ovviamente diverse nel valore scientifico e nell'esperienza umana. Nel 2006 tornai a trovarlo a Princeton. Mi venne a prendere alla stazione del treno in auto, col suo berretto di lana, e per tutto il viaggio enunciò dichiaratamente le azioni che stava per compiere performativamente: «Ora parto. Ora ingrano

## LA GRANDE STORIA DELL'ARTE

### 9. IL SECONDO SETTECENTO



UNA LUCE NUOVA  
RIPERCORRE L'ITALIA  
ALLA SCOPERTA DI  
MODELLI ANTICHI.

IN EDICOLA

iniziative.editoriali.repubblica.it

Electa

la Repubblica